

È vero, la Cassa depositi e prestiti corrisponde il 2,76 ai depositanti, ma la imposta di ricchezza mobile porta già al 3,50; poi abbiamo le spese di amministrazione, che sono abbastanza notevoli. Nè basta: vi sono altre esigenze, alle quali non può sottrarsi un Istituto, che rappresenti un cumulo di interessi così gravi come la Cassa depositi e prestiti. Un Istituto che maneggia circa un miliardo di depositi non può vivere con sicurezza senza un notevole fondo di riserva. Invece la nostra Cassa depositi e prestiti, che pure fu ed è amministrata con grande spirito di previdenza e di onestà, ha un fondo di riserva che è assolutamente sproporzionato, pochi milioni! Io non potrei acconsentire che si detraessero anche i pochi avanzi delle gestioni annuali che ora vanno alle riserve!

Per un atto di favore, anzi per esagerare (mi si permetta la frase) negli atti di favore, non si possono compromettere interessi così vitali ed importanti come quelli rappresentati dalla Cassa depositi e prestiti, la quale, in fin dei conti, amministra più che altro i depositi del povero! (*È vero!*) Ma si dice: avete però consentito l'interesse del 3,80.

È vero, però non l'ho consentito perchè sia l'interesse congruo, giusto. Ho già dimostrato che il capitale costa alla Cassa Depositi più del 3,80 per cento. Se venne accordato il 3,80, lo si fece per il motivo che esisteva già una legge di favore per Napoli, la quale ha accordato 50 milioni al 3,50 per cento. Parve che sarebbe stato esoso il togliere tale trattamento di favore, che veniva dalla legge precedente, solo perchè si protraeva la rateazione dei prestiti, e di conseguenza si è fatta una media. Lo ripeto, il 3,80 per cento non è l'interesse giusto di cui ha bisogno la Cassa depositi e prestiti, per rispondere a tutte le esigenze della sua azienda, ma è quell'interesse medio, che risulta dai saggi diversi dei vari mutui, che furono in addietro concessi al Comune di Napoli.

Noto anche, per incidenza, che alla Cassa depositi e prestiti, fu attribuita una funzione d'ordine altamente economica sociale, che nessuno può disconoscere. Essa deve dare una parte ben rilevante dei suoi utili, alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia.

Cra, signori, bisogna vedere gli interessi collettivamente, occorre prendere in esame tutte le esigenze e tutti i bisogni, non uno od altro isolatamente. Io devo cercare di di-

stribuire le poche risorse che si hanno, con spirito di equità, di giustizia.

Credo che queste brevi dichiarazioni abbiano già fatto intendere, quale debba essere, con mio dispiacere, la risposta che devo dare alla domanda che venne fatta dagli onorevoli Girardi, Arlotta e Pansini, dai quali si vorrebbe che l'interesse del nuovo mutuo fosse ridotto al 3,80 per cento. Sono nella impossibilità di acconsentire a questa loro domanda. Pensino gli onorevoli colleghi, che la Cassa depositi e prestiti ha due misure fisse d'interesse, una del 5 per cento per i mutui comuni, l'altra del 4,50 per favorire la trasformazione dei debiti degli enti locali, da un saggio elevato ad un saggio minore.

Quando io cominciassi ora a far discendere la misura dal 4,50 al 3,80, come potrei, con animo equo, con senso di giustizia, non accettare tutte le domande degli altri Comuni e delle altre Provincie, che hanno già prestiti ai suddetti tassi più elevati con la Cassa depositi e prestiti?

Sapete a qual somma ammontano i prestiti già in corso? A oltre 500 milioni! E potete credere che la Cassa depositi e prestiti sarebbe in grado di sostenere una perdita, quale discenderebbe dalla riduzione d'interesse che ora si chiede? Mi pare inutile soffermarmi oltre in queste considerazioni.

L'onorevole Sonnino ha toccato un argomento certo di grande importanza; nè dirò che tale argomento non potesse esser preso in considerazione, anche in occasione del presente disegno di legge. Però l'onorevole Sonnino sa meglio di me quanto scarso sia sempre stato l'utile dell'Erario per i proventi del dazio di Napoli.

Ora andranno non solo a ridursi, ma a scomparire in seguito alla grande diminuzione che produrrà lo sgravio del dazio sui farinacei. Nel prossimo esercizio lo Stato nulla percepirà dalla gestione del dazio di Napoli, anzi dovrà dare più di un milione per lo sgravio cui ho accennato.

Certo, quando sarà giunta l'ora di ripensare alla rinnovazione dei canoni comunali, le osservazioni fatte oggi dall'onorevole Sonnino, potranno essere tenute in conto. Per ora è materia che si attacca bensì alla situazione finanziaria del Comune, ma che tuttavia non ha quel nesso stretto, indissolubile colle proposte presenti da esigere che la si risolva in questo istante.

Non spero di aver soddisfatto i miei interlocutori, ma avrò almeno indicate le ra-